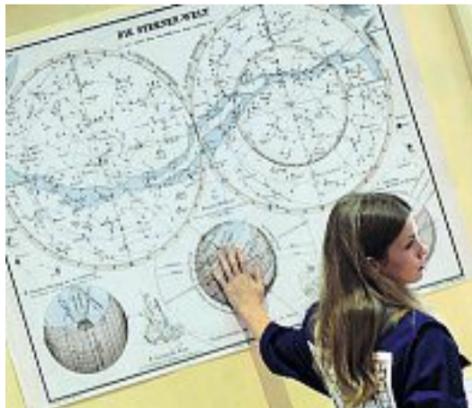


## Maschere Teatro

**Filippo Andreatta** ha portato a Romaeuropa due spettacoli. Il secondo, «Rompere il ghiaccio», è storia autobiografica (il confino che divide i nonni) e storia civile (il confine che divide Italia e Austria). Il primo racconta l'inondazione di fango che 35 anni fa seppellì Stava e centinaia di abitanti. C'è un albero sospeso nel vuoto, ruota, oscilla, crolla in un boato inudibile...



La performer Magdalena Mitterhofer in una scena di *Rompere il ghiaccio*; a destra: un momento di *19 luglio 1985*. Una *tragedia alpina*, progetti entrambi ideati e diretti da Filippo Andreatta (foto di Piero Tauro)

# 19 luglio 1985 Le colpe dell'uomo non della natura

di FRANCO CORDELLI

Nelle stesse ore in cui assistevo all'Argentina (sempre nel programma di Romaeuropa) al primo dei due spettacoli di Filippo Andreatta proposti a una settimana di distanza l'uno all'altro, in quelle stesse ore veniva meno uno dei più grandi attori solisti del teatro italiano, da tutti ormai dimenticato. Parlo di Severino Saltarelli, un uomo attivo in ogni cantina romana fino agli anni Novanta, un fanatico di Shakespeare come nessuno fu, un uomo che è sceso sottoterra stringendo al petto *Riccardo III* e i suoi *Sonetti*: i suoi, ossia quelli scritti da Shakespeare e che lui mai si stancava di recitare.



Ma parlare di Severino che non c'è più non è uno sgarbo a Filippo Andreatta e allo spettacolo dell'Argentina, *19 luglio 1985. Una tragedia alpina*. Non lo è perché in *19 luglio* di questo e di niente altro si parla, di uomini che non ci sono più, 268 persone, di cui 28 bambini sotto i 10 anni. Come nel suo indimenticabile *Curon/Graun* dello scorso anno, anche qui la questione è un disastro ambientale ed è (paradosso, ancora pensando a Severino) storia di uno spettacolo senza storia e senza attori. In *Curon/Graun* non vi era che l'immagine di quel campanile che non per intero le acque sommersero e che ancora e sempre possiamo vedere. In *19 luglio* l'immagine è di un albero sospeso nel vuoto. L'albero ruota, oscilla, forse non è proprio un pino, è un insieme di rami intrecciati tra loro. Di colpo, l'albero crolla al suolo, un boato, un rumore che non so descrivere e che nessuno riuscirebbe a ricordare.

Parliamo di una inondazione di fango che nel 19 luglio 1985 sommerse l'abitato di Stava, in val di Fiemme, nel Trentino. Riporto le parole che leggiamo,



mo, scandite riga per riga, sul velatino che ricopre l'oggetto caduto al suolo — sul palcoscenico. «L'inondazione fu causata dal cedimento degli argini dei bacini di decantazione della miniera del monte Prestavel, provocando la fuoriuscita di circa 180 mila metri cubi di fango. Quel fango travolse l'abitato di Stava a una velocità di circa 90 chilometri all'ora e per un tragitto di circa 4,2 chilometri. Vennero distrutti 3 alberghi, 53 case, 6 capannoni e 8 ponti (...). Inoltre nei venti anni di attività precedente la catastrofe, i bacini mai furono sottoposti a serie verifiche di stabilità da parte delle società concessionarie o a controlli da parte degli Uffici pubblici della Provincia autonoma di Trento cui competeva l'obbligo del controllo».

Quelle scritte riga per riga che leggiamo durante i 50 minuti dello spettacolo proseguono sottolineando il rapporto tra la colpa e la catarsi. Prima, tra l'una e l'altra vi è un «solco». Nel secondo grado di giudizio, quel solco scompare. Tutti assolti. Così, mentre in *Curon/Graun* il tema è ciò che la Natura di sua propria volontà può nei confronti degli uomini; in *19 luglio 1985* il tema diventa che cosa la Natura può con la complicità degli uomini. Se nel 2053 vi sarà qualche giovane regista come Andreatta, potrà dire (rappresentare) qualcosa di nuovo rievocando il crollo del ponte Morandi — che colpe vi siano o non vi siano, che una catarsi possa o non possa esserci. Intanto, l'oggetto (l'abete, il pino, i rami intrecciati tra loro) viene ricoperto dalle immagini che prima ci mostravano la Val di Stava sospese lassù in alto e poi anch'esse a terra. Contemporaneamente un coro di 25 persone accompagna ai limiti dell'udibile *Lux Aeterna* di György Ligeti. Accade come nello spettacolo del 2019, dove a riempire la scena c'erano le campane (i tintinnabuli) di Arvo Pärt. Qui *Lux Aeterna* dal compositore

**Stanze**  
di Angela Urbano

**La festa di Collins**  
L'uscita di un nuovo libro di Billy Collins (1941) è una festa. Il suo sguardo ironico e pacato ammantato di originalità i gesti più comuni, come portare a spasso il proprio cane, e insegna ai lettori a leggere in modo

diverso la quotidianità e ad abbandonare la razionalità. Poeta laureato degli Usa dal 2001 al 2003, Collins ha appena pubblicato la raccolta *Whale Day And Other Poems* (Random House, pp. 144, \$ 26).

**Curci Young** La collana per l'infanzia ha 15 anni



Anche i neonati ascoltano buona musica

di JESSICA CHIA

«Un bambino che ama la musica sarà un adulto più felice». Il motto di Curci Young, collana di divulgazione musicale specializzata per l'infanzia, esprime il senso del suo progetto: la musica deve arrivare a tutti i bambini, che sono gli ascoltatori di domani. Quest'anno sono 15 anni di Curci Young in libreria (inizialmente marchio di manuali e spartiti), con un catalogo di circa cento titoli, per lettori da 0 a 15 anni, tradotti anche in Asia e Usa. La collana nasce dalla casa editrice Curci, fondata nel 1860, che invece compie 160 anni e conta oltre 40 mila titoli. «Avevamo immaginato un anno di festeggiamenti — dice a «la Lettura» Laura Moro, direttore editoriale e ideatrice della collana — ma per il virus non sono più previsti eventi».

Il primo titolo, *Ma che musica! Vol. 1* (sopra, a sinistra, la copertina; a oggi 60 mila copie vendute), a cura di Andrea Apostoli, illustrato da Alexandra Dufey, usciva nel 2005 e per la prima volta proponeva ascolti musicali per neonati, associati a testi e immagini secondo i criteri della Music Learning Theory: «È stato pensato per 0-5 anni e propone ascolti di classica e jazz — spiega Moro — scelti secondo la teoria di Edwin E. Gordon» (1927-2015), per cui la musica si apprende con processi analoghi a quelli del linguaggio. «Lavoriamo con Aigam, l'Associazione Italiana Gordon per l'Apprendimento Musicale, che sostiene che il vocabolario sonoro si sviluppa già nel neonato, per questo non usiamo brani semplificati ma originali, di 2 o 3 minuti, per stimolare l'ascolto. Una piccola rivoluzione che ha colmato un vuoto in libreria».

La collana propone titoli sulla classica, la lirica, il jazz, il rock... («la nostra forza è la qualità dell'ascolto: ogni volume contiene un cd o un audio da scaricare», prosegue Moro), come le fiabe illustrate del jazz narrate da Roberto Piumini e Claudio Comini o le biografie del violoncellista Steven Isserlis, come *Perché Beethoven lanciò lo stufato*. Tra i titoli di successo: *Mr Gershwin. I grattacieli della musica* di Susie Morgenstern, Andersen 2017 come miglior libro divulgativo, e *Nina* di Alice Brière-Haquet e Bruno Lianca, storia della leggenda della musica *black* Nina Simone, che usa la metafora dei tasti bianchi e neri del piano per spiegare la discriminazione razziale. Dal 2015 Curci Young collabora con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia realizzando collane per ragazzi. Tra le nuove uscite della collana, *Canti dal mondo* (dal 14 ottobre; in alto a destra la copertina), di Cecilia Pizzorno ed Ester Seritti, con illustrazioni di Giulia Orecchia: «Un progetto lungo due anni, approvato da Nati per leggere e Nati per la musica — dice Moro — che trova un terreno comune nelle classi multietniche». Un viaggio musicale intorno al mondo con canti in lingua (tradotti), curati secondo l'estensione vocale dei più piccoli (per essere riprodotti) e suonati con strumenti etnici originali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ungherese composta nel 1966 per una messa *pro defunctis*, sperimenta la musica per voce e solo voce; parole e suono in divenire, in realtà in sé fermi, ormai «eterni».



In coproduzione con il Maxxi e ancora per Ref2020 il secondo spettacolo di Andreatta e del suo OHT è piuttosto diverso dai precedenti in senso stilistico-strutturale ma analogo in senso tematico. In prima nazionale, proprio al Maxxi, *Rompere il ghiaccio* è in parte una storia autobiografica e in parte un nuovo capitolo di storia civile. Non su un palcoscenico, bensì in una stanza in cui gli spettatori sono seduti a terra su cuscini, la giovanissima Magdalena Mitterhofer e una compagna di lavoro gettano le carte sul tavolo poco a poco, lasciando che i loro gesti siano accompagnati dalle prime frasi del racconto, che ci vengono trasmesse su una striscia luminosa. Le carte sono carte anche in senso stretto, si tratta di carte geografiche, di cartografie. Occupando metà della stanza, addossate alle pareti vi sono sei cornici che vengono riempite da queste immagini: li vediamo le linee di confine tra le «parti» del mondo nella cartografia che divide i possedimenti coloniali tra Spagna e Portogallo e quelle sempre variabili che dividono Austria e Italia nel corso del tempo.

Vengono poi aperti quattro piccoli tavoli quadrati e due poco più lunghi tavoli rettangolari — si direbbe per mimare il gesto di aprirvi altre carte geografiche. Ma intanto Magdalena, vestita con una tuta blu, più spigolosa che morbida, e che sembra uscita da un racconto di fantascienza, suona lo jodel e canta seguendo suoni e musica di Davide Tomat. Ma, anche, racconta: frasi brevi, nitide, separate le une dalle altre. È la storia (perfino astrologica) che unì e separò i nonni di Filippo: nonno Enrico, nato nel 1905, e nonna Elsa, nata tre anni dopo.

La loro vita in comune, o da separati, fu determinata tanto dalla storia politica quanto dal ghiacciaio Grafferner. Enrico Andreatta nacque sotto l'Impero austro-ungarico e visse a Innsbruck per poi tornare a Rovereto nel tempo del fascismo. A Rovereto lavorò in una copisteria dove conobbe il futurista Fortunato Depero e con lui collaborò alla nascita del *Libro Imbullonato*. Ma mentre Depero portò il libro a Mussolini, Andreatta nel 1938 fu spedito al confino, accusato di comunismo. Nonna Elsa, che aveva conosciuto e sposato a Rovereto, era lontana. Il ghiacciaio Grafferner si scioglieva e lentamente separava l'Italia dall'Austria. La storia pubblica e la storia privata sembrano seguire linee parallele: linee di lontananza crescente. Solo nuovi trattati tra le due nazioni e, ormai anziani, una passeggiata tra i campi tenendosi per mano, riavvicina Enrico e Elsa. Ma a essere messa in crisi così dal ghiacciaio come dalla lotta politica è l'idea stessa di confine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA